



parrocchia san Leone magno



SOMMARIO

La parola
del Parroco

01

La voce
del Papa

02

Dalla
Comunità

03

Sguardo sul
mondo

23

Parrocchia san Leone magno

via Carnia, 12
20132 Milano

tel. 02 268.268.84

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali: Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva: Ore 18:30
Giorni festivi: Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale dal Martedì al Venerdì
dalle 09:00 alle 11:00;
dalle 16:00 alle 18:00
Lunedì solo dalle 09:00 alle 11:00
Segreteria dell'oratorio Lunedì, Mercoledì,
Giovedì, Venerdì
dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco 02 268.268.84
Don Claudio Viviani 02 28.28.458
Oratorio 02 28.28.458
Suore Orsoline 02 28. 95.025
tel./fax 02 28.96.790
e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it
Casa Accoglienza 02 28.29.147
Centro di ascolto 02 28.29.147

Il bollettino parrocchiale

Mensile d'informazione di san Leone magno - Milano
Sito web: www.sanleone.it
e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Ciclostilato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Don Dario Balocco
Redazione Tina Ruotolo e Daniela Sangalli
Grafica e stampa Francesca Rossi
Pietro Semenzato
Rilega e distribuisce Gruppo over 60

Riparte il bollettino?

Una citazione che il cardinale Carlo Maria Martini ama molto e spesso ha ripetuto durante i suoi 22 anni di ministero come Arcivescovo nella nostra diocesi è: *L'ignoranza delle scritture è ignoranza di Cristo*. La paternità di questa affermazione è di san Girolamo ed è stata autorevolmente riproposta dal Concilio Vaticano II. In questi anni di profonda trasformazione sociale ed ecclesiale la Bibbia (meglio: la Parola di Dio presente nelle parole della Sacra Scrittura) rimane uno dei (pochi) punti di riferimento fondamentali della vita della Chiesa e dei singoli credenti.

Per questa ragione alcuni anni fa don Paolo Zago – con grande saggezza e lungimiranza pastorale – introdusse nel tessuto ordinario delle attività parrocchiali la *lectio*: un momento specifico nel quale dedicare un po' di tempo alla lettura e alla preghiera (personale e comunitaria) di alcune pagine della Bibbia. Giunto in questa parrocchia, un paio di anni fa, l'iniziativa della *lectio* mi ha subito coinvolto ed è una gioia incontrarvi, quasi tutti i venerdì, alle ore 16.45 e alle 21, per sostare insieme sulle pagine del Vangelo.



Come certamente saprete la scelta di quest'anno è quella di vivere una *lectio* continua del vangelo di Marco. Ritengo che non possiamo neanche immaginare la bellezza di un confronto con un vangelo letto 'per esteso'. Conosciamo i miracoli, le parabole, le vicende vissute dal nostro Signore che il vangelo racconta. Mediamente però ci sfugge quell'intelligenza (che solo una lettura 'continua' del vangelo può dare) del 'perché' a un detto di Gesù, segua un certo fatto e a un fatto una particolare reazione della folla e dei discepoli... e così via... Proprio per entrare sempre più 'nel mondo' del Signore vi aspetto alla *lectio* di ogni venerdì.

don Dario

LA VOCE DEL VESCOVO

La famiglia, il lavoro e la festa su “la vita buona” Cardinale angelo scola

Nel villaggio totale che oggi è il mondo le distanze, grazie ai prodigi di internet e alla globalizzazione economica, sono azzerate. Inoltre, sulla spinta del miraggio di un benessere spesso più sognato che reale, non solo nelle grandi città ma anche nei piccoli centri di provincia si difonde in misura esponenziale il processo del meticcio di civiltà, creando scenari inediti per la vita di ciascuno di noi. E molti davanti a essi indietreggiano scettici e impauriti: «*Dove andremo a finire?*». Da parte mia io continuo a scommettere sul fatto che questo processo possa costituire un'occasione di incontro più che di scontro.

E la fede mi dà due buone ragioni, semplici ma inaffondabili, per sostenere questa convinzione.

Primo. I fili che muovono la storia non sono nelle mani di un caso maligno o capriccioso, ma in quelle sicure di un Padre (i teologi lo chiamano «*disegno di Dio*»). Per questo possiamo guardare anche alle inedite trasformazioni in atto con attesa/speranza e non con ostilità.

Secondo. Tutti gli uomini sono figli dello stesso Padre che ha impresso in ognuno, a lettere di fuoco, i tratti del suo Volto trinitario. Perciò se, da una parte, ogni diversità non è ostacolo ma risorsa, dall'altra c'è un nucleo incandescente e irriducibile comune a ogni uomo. So bene che in ogni epoca della storia ogni uomo e tutta la famiglia umana devono fare i conti con il Maligno e con il male. Ma so anche che la vittoria è nelle mani del Crocifisso risorto.

«*Eppure* – scriveva il Beato Giovanni Paolo II – *esiste qualcosa che può essere*

chiamato esperienza comune ad ogni uomo». Affetti, lavoro e riposo ne sono gli elementi costitutivi. Si può anche dire: «*La famiglia, il lavoro e la festa*», cioè il titolo del VII Incontro mondiale delle Famiglie.

Ma facciamo una rapida carrellata sulle tre parole messe a tema dell'Incontro.

La famiglia è il grembo in cui l'io viene generato, custodito e fatto crescere. Non si definisce soltanto in riferimento ai soggetti che la compongono (lo sposo, la sposa e i loro figli), ma mette in campo il legame di appartenenza che si instaura tra di loro. È la specifica forma di «*società primaria*» che tiene insieme e di fatto permette un armonico sviluppo delle differenze costitutive dell'umano, quella sessuale tra l'uomo e la donna e quella tra le generazioni (figli, padri, nonni). Per questo è la prima e insostituibile «*scuola di comunione*», in cui ciascuno può imparare l'amore oggettivo ed effettivo.

Il lavoro è il luogo della costruzione, l'ambito in cui ognuno mette a frutto i talenti ricevuti e, nella misura delle sue capacità e possibilità, collabora attraverso l'opera delle proprie mani all'azione creatrice del Padre e a quella redentrice di Gesù.

Il riposo è il fattore di equilibrio tra gli affetti e il lavoro, spazio di rigenerazione e di unità per ogni componente della famiglia e della società. Il riposo è veramente tale, quando diventa festa: l'esperienza di scoprire che c'è risposta al nostro desiderio più profondo, amare ed essere amati per sempre.

Per questo la sapienza della Chiesa chiede la fedeltà alla messa domenicale.

DALLA COMUNITÀ

Parola e Preghiera

L'11 ottobre 1962, nella basilica di S. Pietro affollata da oltre 2600 vescovi provenienti da tutto il mondo, papa Giovanni XXIII dava solennemente inizio al concilio Vaticano II.

Dopo cinquant'anni da questo evento storico è utile tenere sullo sfondo i documenti del concilio mentre passiamo in rassegna la nostra realtà parrocchiale sui temi della Parola di Dio e della preghiera.

Una prima interessante sollecitazione ci viene dalla costituzione conciliare sulla divina rivelazione (*Dei Verbum*), che al n. 25 si esprime così: *Il sacro sinodo esorta con particolare forza tutti i fedeli cristiani, soprattutto i religiosi, a imparare "la sublime scienza di Gesù Cristo" con la frequente lettura delle divine Scritture. "L'ignoranza delle Scritture infatti è ignoranza di Cristo". [...] Si ricordino però che la lettura della sacra Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo; infatti "a lui parliamo, quando preghiamo; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini"*.

Nella nostra parrocchia la lettura delle Scritture avviene, oltre che nelle celebrazioni della liturgia, "culmine e fonte della vita della Chiesa", soprattutto mediante tre strumenti:

- la **LECTIO DIVINA CONTINUA SUL VANGELO DI MARCO**: una volta alla settimana il passo evangelico viene letto e meditato; dopo un tempo di

silenzio per la meditazione e la preghiera personale, l'incontro si conclude con la preghiera comunitaria di un salmo;

- la **COMUNITÀ DI ASCOLTO**, un cammino comunitario di evangelizzazione in ascolto della parola di Dio: una volta alla settimana un passo, scelto secondo un itinerario organico tra le pagine bibliche più rilevanti nella storia della salvezza, viene letto, analizzato e attualizzato per noi oggi; dopo un tempo di silenzio per la preghiera personale, ognuno è chiamato a comunicare a tutti in che modo quel passo biblico illumina la propria vita e la storia che viviamo; la preghiera comunitaria di un salmo conclude l'incontro;
- i **GRUPPI DEL VANGELO**: una volta al mese, in più di venti case appositamente aperte per l'occasione dagli abitanti nel territorio parrocchiale, dopo un breve momento di preghiera si legge un passo evangelico, scelto tra quelli recentemente meditati nella lectio divina; poi, con la guida di due moderatori, i componenti del gruppo comunicano tra loro le proprie esperienze di fede in rapporto ai contenuti del passo letto; l'incontro si conclude con un secondo momento di preghiera.

In tutti e tre gli strumenti la lettura delle Scritture è accompagnata, come raccomanda il concilio, dalla preghiera. Occorrerà dunque vigilare affinché questo importante clima di preghiera non si perda nel tempo.

Ma perché la lettura della sacra Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera?

Ricorriamo ancora a quanto afferma il concilio Vaticano II. *“Le verità da Dio rivelate, che nella sacra Scrittura sono contenute e presentate in modo letterario, furono messe per iscritto sotto l’ispirazione dello Spirito Santo... Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l’interprete della sacra Scrittura, per capire bene ciò che egli volle comunicare, deve ricercare con attenzione che cosa realmente gli autori hanno inteso dire e che cosa a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole... Perciò la sacra Scrittura deve essere letta e interpretata con lo stesso Spirito con il quale fu scritta”* (Dei Verbum, 11-12). È dunque evidente che, quando leggiamo la Scrittura, la cosa più logica è pregare lo Spirito perché illumini la nostra mente e apra il nostro cuore, per consentirci di comprendere e interpretare bene ciò che Dio ha voluto rivelarci. Del resto tutta la preghiera cristiana ha la sua sorgente nello Spirito, come dice S. Paolo nella lettera ai Romani: *“Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inespri-mibili”* (Rm 8,26).

Su questo argomento trovo interessanti alcune riflessioni di Benedetto XVI contenute nell’esortazione *Verbum Domini*, scritta dopo il sinodo dei vescovi sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. *“Nella nostra epoca purtroppo si è diffusa, soprattutto in Occidente, l’idea che Dio sia estraneo alla vita ed ai problemi dell’uomo e che, anzi, la sua presenza possa essere una minaccia alla sua autonomia. In realtà, tutta l’economia della salvezza ci mostra che Dio parla ed interviene nella storia a favore dell’uomo e della sua salvezza integrale. Quindi è de-*

cisivo, dal punto di vista pastorale, presentare la Parola di Dio nella sua capacità di dialogare con i problemi che l’uomo deve affrontare nella vita quotidiana... La divina Parola introduce ciascuno di noi al colloquio con il Signore: il Dio che parla ci insegna come noi possiamo parlare con Lui... In tal modo... l’intera esistenza dell’uomo diviene un dialogo con Dio che parla ed ascolta, che chiama e mobilita la nostra vita. La Parola di Dio rivela qui che tutta l’esistenza dell’uomo è sotto la chiamata divina” (Verbum Domini, 23-24).

Queste parole di Benedetto XVI richiamano alla mente i salmi, che ancor prima di diventare preghiere cristiane erano la preghiera degli israeliti; almeno tre volte al giorno (al tramonto, al mattino e a mezzogiorno) la vita degli israeliti era ritmata dai salmi, in un continuo dialogo con Dio. Ma in questo dialogo è sempre Dio che prende l’iniziativa, come dice il salmo 81: *“apri la tua bocca, la voglio riempire”* (Sal 81,11). Il salmista infatti sapeva che, se Dio non prende l’iniziativa, la sua bocca non può cantare la lode del Signore: *“Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode”* (Sal 51,17).

Così l’israelita, nutrito dalla Parola di Dio, lo conosceva correttamente: sapeva che è un Dio eccelso nella sua santità, ma vicino nella sua misericordia. Per l’israelita il Signore è il “Dio del quotidiano”, sempre presente in ogni fatto della vita, anche il più banale. Radicato nella Parola, l’israelita lasciava che la preghiera gli sgorgasse dal cuore. Tuttavia essa non restava mai una preghiera privatistica, perché le preghiere personali venivano portate al tempio, accolte dal sacerdote, vagliate ed eventualmente usate nella preghiera ufficiale. Così si formavano i salmi, che contengono tutti i vari sentimenti umani, dalla gioia al dolore, dall’angoscia alla speranza, dal

timore alla trepidazione... Si può dunque affermare che quella dei salmi è una preghiera profondamente umana, anzi è un riflesso dell'uomo e della sua vita.

Forse anche per questo la preghiera dei salmi caratterizza così ampiamente la preghiera pubblica della Chiesa, cioè la *preghiera liturgica*. Così ne parla il concilio Vaticano II: *“La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutto il suo vigore... Nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha un'importanza estrema. Da essa infatti si attingono le letture che vengono poi spiegate nell'omelia e i salmi che si cantano; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preghiere, le orazioni e i carmi liturgici; da essa infine prendono significato le azioni e i simboli liturgici”* (*Sacrosanctum Concilium*, 10.24).

In particolare risponde a una grande sapienza educativa il distendersi delle letture bibliche lungo tutto l'anno liturgico. In questo modo il popolo di Dio è sollecitato a rivivere nel tempo i misteri principali della fede, con la giusta centralità che spetta al mistero pasquale. A questo proposito Benedetto XVI, nell'esortazione già citata, si esprime così: *“Esorto i pastori della Chiesa e gli operatori pastorali a fare in modo che tutti i fedeli siano educati a gustare il senso profondo della Parola di Dio che si dispiega nella liturgia durante l'anno, mostrando i misteri fondamentali della nostra fede. Da ciò dipende anche il giusto approccio alla sacra Scrittura”* (*Verbum Domini*, 52).

Giorgio B



A partire dal 1983 nella nostra parrocchia si sono avvicendate ben cinque **COMUNITÀ DI ASCOLTO**, di cui quattro hanno ormai terminato il loro itinerario.

Pubblichiamo qui le testimonianze di cinque persone, una per ogni comunità, sull'esperienza compiuta.

Dalla prima

Shema Israel, shema Israel. Ascolta Israele, ascolta Israele questa Parola che oggi ti do perché tu la possa eseguire. (Dt. 6)

Forse basterebbe questo versetto tratto dal libro del Deuteronomio per dire cos'è e cosa fa una comunità d'ascolto; un gruppo di persone che settimanalmente si incontrano per leggere un passo della Parola di Dio, interiorizzarla e riflettere su come la Parola entra nella vita di ciascuno e la cambia.

Ed è quello che hanno fatto per quasi dieci anni le persone che hanno frequentato gli incontri della prima comunità d'ascolto; il primo incontro avvenne in una sera di novembre del 1983 quando Carla e Augusta, che in seguito diventeranno le responsabili esterne del cammino della comunità, presentarono il brano del vangelo di Lc. 24, 13-36; l'annuncio di questo brano è la proposta di un cammino di fede che, come ai due discepoli di Emmaus, porti a riscoprire la figura del Cristo alla luce dell'esperienza biblica. Dopo questo primo incontro il gruppo, variegato per età, interessi e aspettative, cominciò a trovarsi con cadenza settimanale e a misurarsi con la difficoltà di preparare e proporre ai "fratelli della comunità" un annuncio; ci rendemmo conto che vivere questo cammino non sarebbe stato il semplice partecipare a una serie di "conferenze" di argomento biblico ma ciascuno di noi avrebbe dov-

to giocarsi in prima persona confrontando settimanalmente la propria vita con la Parola.

I testi di Genesi prima e di Esodo dopo ci hanno portato, nei primi due anni, ad affrontare i temi della chiamata, della promessa dell'alleanza e della fraternità; intanto alcuni dei giovani che partecipano al cammino si sposano mentre don Giuseppe viene nominato parroco a S. Leone sostituendo don Andrea sia alla guida della parrocchia sia all'interno della prima comunità d'ascolto. Il cammino prosegue e ci troviamo ad affrontare il testo dell'assemblea di Sichem anche a noi viene chiesto come agli ebrei di scegliere fra Dio e gli idoli che ogni giorno incontriamo sulla nostra strada e così succede che davanti a un gruppo di parrocchiani confermiamo: "Noi scegliamo di servire il Signore". Il periodo successivo è dedicato alla riscoperta della preghiera in questo ci aiuta la lettura e la meditazione dei Salmi e impariamo che Dio è il Dio creatore della vita, è il Dio della storia, è il Dio sempre vicino nella concretezza dei nostri giorni e dei nostri problemi; affrontiamo il tema del dolore e della fede che si mantiene salda anche nella prova leggendo il libro di Giobbe e questa lettura ci aiuta a vivere le prove piccole e grandi che capitano nella nostra vita.

Sono ormai passati 7 anni e all'inizio del 1990 iniziamo a leggere i testi dei profeti, impariamo così a conoscerli come persone autentiche, profondamente inserite nelle vicende del loro tempo, che hanno sperimentato difficoltà e crisi, facendosi carico dei problemi del loro tempo, denunciando l'ingiustizia e l'oppressione, pagando per questo di persona, usando spesso un linguaggio duro a volte irritante stigmatizzano l'osservanza esteriore, la religiosità ipocrita; da questa lettura impariamo che il vero culto a Dio è nella vita. Con i profeti termina il lungo cammino sull'Antico Testamento e la meditazione sui quattro canti del Servo del profeta Isaia ci introduce alla figura del Cristo. I due anni successivi che ci porteranno vero la conclusione del cammino sono tutti incentrati su chi è Gesù per noi e su cosa rappresenta la

sua venuta, gli annunci che prepariamo in questo periodo sulla morte e sulla resurrezione ci portano al cuore del cammino. Nell'ultimo anno ci dedichiamo alla formazione del discepolo: la figura del Cristo è il modello per chi sceglie di vivere la realtà e la speranza del regno, affrontiamo in questo periodo temi molto concreti che riguardano la vita del credente nel quotidiano, nell'ambito familiare e sociale.

I dieci anni di cammino si concludono ufficialmente davanti alla comunità parrocchiale di S. Leone e a ciascuno dei componenti viene affidata questa Parola: *"Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio"*

Raffaella B.



Dalla seconda

Sono ormai trascorsi più di vent'anni da quando mi proposero di intraprendere il cammino della Comunità d'Ascolto. Era il Settembre del 1989 e come ogni anno mi stavo preparando a iniziare la scuola. Avevo 17 anni, ma mi sentivo grande e poi la proposta mi veniva da una persona molto speciale e quindi non si poteva rifiutare.

Sono cresciuta frequentando l'oratorio: i vari gruppi di catechesi legati alle varie fasce di età, ma a un certo punto avevo voglia di approfondire le ragioni della mia fede e il cammino mi dava la possibilità di fare proprio questo: studiare e conoscere le origini del nostro credo attraverso la lettura e la meditazione delle Scritture, a partire dall'Antico Testamento; confrontare messaggi e insegnamenti di migliaia di anni fa con la mia vita di tutti i giorni; creare dei legami con altre persone che andavano aldilà dell'amicizia, nella dimensione della fraternità.

Non mi spaventava il fatto che il cammino potesse durare così tanti anni, in fondo sarebbe stato "parallelo" al mio percorso formativo, dovevo terminare le scuole superiori, frequentare l'università ... avevo tutto il tempo e questa era un'ottima opportunità per crescere anche nella fede.

Durante gli otto anni di cammino ho vissuto tanti cambiamenti, conosciuto persone anche molto più grandi di me che mi hanno testimoniato la loro gioia, i loro limiti, le loro difficoltà nell'incontro con Dio. Ma, come me, cercavano di vivere la Parola nella propria realtà di

ogni giorno, consapevoli che anche nei momenti difficili Cristo c'è. Spesso la Sua presenza si coglie solo molto tempo dopo, guardandosi indietro, proprio come hanno fatto i *discepoli di Emmaus*. Solo guardando il presente alla luce del passato, si può leggere il significato della passione, della morte e della Risurrezione di Cristo, proprio come ci dice Luca al cap. 24 del suo Vangelo.

Credo che alla fine la cosa più importante che mi sia rimasta sia proprio questa: la consapevolezza che Dio è presente nella nostra vita sempre: che le difficoltà, il male, la morte fanno parte della vita, ma Lui ha caricato su di sé tutto questo e l'ha superato, per qualcosa di più grande, di più bello: la nostra Salvezza! E per dire a noi che, come Lui, ce la possiamo fare.

Ripensando ai miei fratelli di comunità, con i quali ho vissuto una vera fraternità, non posso che ringraziarli per come mi hanno testimoniato questo e per come continuano a farlo nelle numerose avversità della vita.

Antonella T.

Dalla terza

Il cammino nella Comunità d'Ascolto, la III di San Leone (1993-2003), è stato per me un'esperienza di vita, una maturazione di fede e la scoperta che la Parola era ed è Parola di vita per ogni giorno, che quella Parola che valeva nell'antichità era valida ancora oggi e mi parlava e interrogava la mia vita.

Una grande scoperta è stata quella che il Signore aveva un progetto per me, che mi amava e che nonostante le mie infedeltà, il peccato, le fragilità, Lui era il Dio fedele.

E poi ancora la preghiera con i Salmi, la scoperta che il Regno è oggi, che il Signore ci libera, che la croce si porta ogni giorno e che dopo ogni morte c'è una resurrezione.

Il cammino mi aveva insegnato una logica nuova. Ed ecco che la Pasqua, anno dopo anno, diventava per me il fulcro del mio essere cristiana e credente.

Non sempre però la Parola è stata accolta, ascoltata e fatta fruttificare contestualmente allo svolgersi del cammino, ma sempre, in tanti anni, posso dire che la fatica di preparare un annuncio è stata ricompensata da quel "ardeva il cuore", proprio come succedeva ai due *discepoli di Emmaus* nel brano tratto dal vangelo di Luca (24, 13-35) mentre ascoltavano le Scritture. Preparare l'annuncio, infatti, si è sempre rivelata un'occasione unica e irripetibile di lavorare sulla Parola, di meditarla, di attualizzarla e soprattutto di metabolizzarla.

Le celebrazioni sulla Parola e le tappe in cui questa ci veniva "consegnata" sono stati momenti indimenticabili e sicuramente hanno plasmato almeno in parte

il mio cuore.

Ma il cammino non sarebbe mai potuto essere tale senza i fratelli "di cordata" e i nostri responsabili. La condivisione delle revisioni di vita aveva creato quella fraternità che faceva della Comunità il punto di riferimento, atteso, settimana dopo settimana.

Poi, circa un anno dopo la fine, prendere coscienza sempre di più che il cammino era stato un dono; un dono così grande che come il seme, andava fatto germogliare e non poteva essere lasciato soffocare fra i rovi o nei sassi. Ed ecco la "chiamata" come responsabile di cammino a guidare, insieme con Giorgio e Dida, la IV Comunità d'Ascolto.

L'impegno e la responsabilità che questo nuovo ruolo ha richiesto è stato ampiamente ricompensato dalla gioia immensa nel constatare che, annuncio dopo annuncio, i fratelli, con l'aiuto dello Spirito Santo, stavano camminando nella Parola.

Per tutto questo, Signore, ti lodo e ti ringrazio.

Michela F.

Dalla quarta

Il brano dei *discepoli di Emmaus* ha accompagnato il cammino della nostra comunità d'ascolto, è quello con il quale abbiamo iniziato sette anni fa e sul quale ci siamo confrontati alla conclusione del nostro percorso.

Anch'io, come i discepoli di Emmaus, in questi anni ho sentito come l'iniziativa dell'incontro è stata presa dal Signore, che mi ha chiamato e mi ha accompagnato, anche quando non l'ho riconosciuto.

Quante volte mi sono immedesimata nei personaggi di questo brano, a volte delusa dalla realtà che mi circonda, concentrata sui miei desideri e le mie attese, incapace di riconoscere una Presenza che si è affiancata nel mio cammino e ha percorso una parte di strada con me. Eppure il Signore è rimasto accanto a me, mi ha parlato, a volte anche rimproverato, mi ha aiutato a rileggere la mia vita alla luce della Scrittura, ha rinnovato la sua amicizia con il gesto dello spezzare il pane.

Mi piace pensare che Gesù si sia fermato con me, come con i discepoli, quando io gliel'ho chiesto e, allo stesso tempo, mi dispiace pensare a tutte le volte in cui non glielo ho chiesto, alle volte in cui non ho saputo lasciarmi aprire gli occhi dal suo "pane spezzato".

Quello che sento importante, è che dopo aver percorso un tratto di strada con Gesù, pur non avendolo riconosciuto, i discepoli desiderano che rimanga con loro, perché percepiscono che questa presenza così particolare li può aiutare nel momento del buio, non solo perché si avvicina la notte, ma anche e soprattutto nel buio del loro cuore, nel vuoto lascia-

to dalla morte del Maestro e dalla fine delle loro grandi aspettative.

Anche per me a volte è stato così, grazie a persone che mi hanno affiancato per un tratto di cammino, le ho sentite come la "presenza" del Signore, perché hanno parlato con la sua parola, hanno letto per me e con me il senso di alcuni avvenimenti alla luce della parola di Dio.



Il cammino della Comunità d'Ascolto mi incoraggia a rivedere la mia vita, a leggere in modo "intelligente" la Scrittura, a lasciarmi convertire dall'incontro con il Signore, a dargli spazio nella mia vita, per essere testimone sempre più credibile del suo amore.

Come per i discepoli, l'incontro con Gesù riempie il cuore di una grande gioia, quella gioia che a volte fa ardere an-



che il mio cuore, quella gioia dalla quale scaturisce il bisogno di condivisione, di fare comunità, di infiammare il cuore degli altri, perché un grande tesoro non può non essere condiviso.

Posso quindi leggere il cammino di questi anni un po' come quello dei discepoli di Emmaus: una "**formazione**" (imparare sempre di più a conoscere e declinare la parola di Dio nella mia vita personale), un **incontro** (con Gesù che si manifesta a me, di qui l'importanza dell'eucarestia, dalla quale nasce lo spirito missionario), una **missione** (Gesù affida a ognuno il compito di essere la sua presenza, di continuare la sua missione, di andare a Gerusalemme).

E così mi sono chiesta una volta di più quale è la mia Gerusalemme, cioè il mio compito specifico per essere testimone della resurrezione, anche magari affrontando difficoltà e incognite, come i discepoli che tornano a Gerusalemme di notte.

Alla fine del mio cammino, dopo aver ascoltato a lungo la Parola di Dio dividendola con i fratelli e aver spezzato il pane con Lui, mi piace rivolgergli la preghiera dei discepoli di Emmaus: "Resta con noi Signore", ma aggiungo anche "Signore aiutami a restare con te".

Daniela S.

Dalla quinta

Correva l'anno 2009...

“Pronto Piera? Sono Carla, allora ci vediamo stasera per la pizza? Ci saranno anche Ilaria, Carmen e Rita, saremo in cinque, tutte donne”...

È iniziato tutto così... chiacchierando tra una pizza, una coca e il dolce...

Rita: “Avete sentito? Inizia una nuova comunità d'ascolto, la quinta in San Leone, io sarei tentata di partecipare...”

Piera: “Mah... beh... sì... veramente anch'io ci sto pensando, però mi spaventa un po' prendere un impegno settimanale fisso per almeno 7 anni ... ho sentito che il primo cammino è durato 10 anni...”

Carla: “...adesso sembra che abbiamo ridotto il cammino a 4 anni”

Piera: “Beh! 4 anni... passano presto... è più facile mantenere un impegno costante..., e poi una scuola di Bibbia... insomma ne vale la pena...”

E così con qualche idea un po' confusa, a ottobre io e Rita abbiamo cominciato questo cammino.

Eh già! proprio così, con poche idee e ben confuse -almeno le mie- mi ritrovo assieme a una quindicina di persone eterogenee tutte arrivate con motivazioni diverse...

Giorgio (il Bisagni) ci presenta il cammino e comincio a preoccuparmi: non siamo chiamati a partecipare, in modo asettico, a una serie di Lectio su brani biblici, ma siamo chiamati a lasciarci coinvolgere dalla Parola di Dio e dalla vita di comunità.

Già! la vita di comunità! E io che pensavo fosse un capitolo chiuso della mia vita, un'esperienza terminata, bella, ma limitata alla giovinezza...

Sbagliato! Ho ricominciato, o meglio, abbiamo cominciato, anche con fatica, a costruire la comunità e ora, dopo 3 anni, i risultati di un cammino fatto insieme si cominciano a vedere, perché ci siamo amalgamati nonostante le differenti età, le diverse situazioni familiari e le esperienze vissute, perché ci fa piacere ritrovarci all'incontro e il preoccuparsi di chi manca è diventato normale.

Ci è diventata familiare anche la casa di Giorgio e Dida da quando vi andiamo per preparare gli incontri...

e già! perché una coppia a turno ogni settimana deve tenere l'incontro... anche questa è stata una sorpresa, al primo momento preoccupante -saremo in grado di farlo?- ma ora fonte di ricchezza, il dover presentare la Parola di Dio ad altri diventa occasione di approfondimento, di mettersi davanti alla Parola in preghiera per “ascoltarla” e lasciarli penetrare da essa.

Siamo a metà del 3° anno e sinora abbiamo percorso Genesi ed Esodo approdando al Deuteronomio.

Ma questa Parola cosa mi ha lasciato di particolare, di importante?

Beh! mi ha fatto capire che se la nostra conoscenza della Parola si limita al Nuovo Testamento, siamo cristiani incompleti; che se pensiamo che il Dio che ci viene presentato nell'Antico Testamento è un Dio vendicativo, e che il Dio buono è quello di Gesù Cristo, allora ci siamo persi delle tappe importanti, perché il

Dio d'Israele, l'unico Dio, è da sempre misericordioso, lento all'ira e ricco di amore, aperto all'ascolto, sempre fedele nonostante il peccato dell'uomo e sempre pronto al perdono! (Es 34,1-10)

...Beh! non so cosa ne pensate voi, ma per me, un amore gratuito come questo, è motivo di gioia e sicurezza.

Come già scritto, siamo a metà del 3° anno e siamo al Deuteronomio, dubito che l'anno prossimo finiremo... ma mi

sono accorta che non è poi così importante se il cammino anziché 4 anni dura 7 o 10, la storia è appassionante e SÌ! è proprio il caso di continuare...

E poi mi hanno detto che la Storia della Salvezza finisce bene ...con la Resurrezione... beh! ma allora... più che una fine è un nuovo inizio!

Piera D.



Gruppi del Vangelo

È da tempo che nella nostra comunità si sente parlare di questi gruppi.

Nell'autunno del 2002 iniziano i primi incontri di formazione dei "72", fratelli che hanno accettato la proposta di animatori per questa nuova modalità di evangelizzazione con caratteristiche diverse da quelle consuete, mantenendo ovviamente al centro

La Parola, unica via per conoscere Cristo

Il luogo: la casa

Dove la gente si trova e affronta la vita con i suoi problemi, le relazioni, le gioie e le difficoltà, i matrimoni e le separazioni, le nascite e le morti, la salute e la malattia.

Trovarsi in casa porta spontaneamente a parlare del vissuto. Non è possibile, in casa, fare dei discorsi sulla fede slegati dalla vita.

Lo stile della loro conduzione:
la partecipazione.

Testimonianze da un Gruppo

Abbiamo vissuto il periodo preparatorio con grosse perplessità sul fatto di essere o meno all'altezza del compito: la responsabilità di mantenerci fedeli alla Parola, la nostra limitata conoscenza dei testi, la capacità di gestire un gruppo, evitando di finire a "parlare di tutt'altro" ci erano ben presenti.

Finalmente iniziano gli incontri ed ecco una scoperta, come per incanto le

La conduzione/animazione di un gruppo è fatta da laici e può variare leggermente da un gruppo all'altro, ma tutti hanno una caratteristica comune: sono impostati su uno stile partecipativo. Non è possibile in una casa fare una conferenza e poi chiedere ai presenti cosa ne pensano. L'animatore in generale non è capace di fare una conferenza e chi partecipa non lo fa per questo motivo. Li frequenta per parlare, per comunicare, per condividere.

La Parola di Dio allora diventa una risorsa disponibile per tutti; è il buon pane della Parola che è portato vicino alla gente.

Un tipo di missionarietà nuova come chiedeva nell'anno 2003 il nostro Arcivescovo.

Il nome **Gruppi del Vangelo** viene dal fatto che nel primo anno di esperienza (2003/2004) il tema degli incontri, a cadenza mensile, era proprio il Vangelo della domenica successiva.

Negli anni seguenti abbiamo poi meditato, sistematicamente, sui quattro Vangeli e sulle lettere di Paolo.

cose "funzionano", scopriamo amici e conoscenti che trovano piacere in questa esperienza.

I temi abituali di discussione vengono affrontati sotto una prospettiva nuova.

La novità si diffonde e il numero dei partecipanti aumenta tanto da non consentire uno scambio di esperienze ottimale.

La consapevolezza che una trentina di

gruppi si riunisce contemporaneamente in altrettante case con le quali siamo uniti, nella comune preghiera iniziale e per il commento conclusivo tramite "Voice link" è un elemento di forza che ci fa sentire Comunità.

Ma non tutte le serate hanno avuto e hanno la stessa storia, col passare degli anni il gruppo ha subito sensibili variazioni, il numero dei partecipanti è note-

volmente diminuito e ci siamo interrogati su quali fossero le nostre responsabilità.

Lo scorso anno, in occasione della Missione Parrocchiale, i gruppi sono stati sospesi per un periodo di riflessione dopo il quale abbiamo ripreso il cammino consapevoli che:

**"se due o tre si riuniscono
nel Suo nome Lui è con loro".**

Barbara e Giuseppe B.

Come passa il tempo!

Quanti anni sono che mio marito e io ci rechiamo ai gruppi del Vangelo? Tanti.

Cosa dire di questa lunga esperienza: innanzi tutto due cose: la prima è che non abbiamo mai saltato una riunione, la seconda che abbiamo imparato tante cose che la nostra poca preparazione ci consentiva di avere. Siamo una coppia serena, io vado alla messa domenicale e devo dire che lo faccio volentieri senza il dovere di andare. Mio marito, pur non frequentando la chiesa, è credente. Io non sono certo la persona che si impegna per riunioni o presenze conviviali in parrocchia, ma penso di avere ugualmente una fede che mi dà sempre una marcia in più.

Alle riunioni dei gruppi, molte volte mi sono confrontata con altre persone e poi ripensandoci a casa ho cambiato idea sul mio modo di pensare. A questo servono anche i gruppi del Vangelo: a confrontarci, molte volte a discutere e al momento, magari, rimanendo della propria opinione. Il Vangelo che leggiamo ci fa riflettere sui punti che talvolta si

leggono senza soffermarci. Il conduttore del gruppo li segnala e così ci si domanda il perché di determinate frasi.

Ecco perché amiamo andare al gruppo del Vangelo, anche se talvolta la pigrizia, ci fa sentire più propensi a sederci davanti al televisore, ma poi quando dopo ci si ritrova, l'entusiasmo anche solo di rivederci fa sparire tutta la pigrizia.

Mi sono domandata come mai i primi anni eravamo in tanti, poi piano piano ci siamo ridotti a meno della metà, ma ognuno di noi ha un percorso da fare e si attiene a quanto sia il suo desiderio di esserci o meno.

Vorrei che tutto questo continuasse. Non ho proposte nuove da fare perché tutto sommato lo scopo per me è raggiunto. Colgo l'occasione di ringraziare chi ci ospita sempre e mette a disposizione la sua casa per darci sempre un po' più di fede.

Anna F.

La mia esperienza

Quando ho sentito che Don Paolo voleva portare il Vangelo nelle case e nei condomini sono rimasta molto stupita e perplessa e ho pensato subito in modo negativo.

Per me il Vangelo doveva rimanere dentro la Parrocchia e non nei condomini (luoghi un po' chiusi, dove le persone si salutano a fatica, molte volte non si conoscono e non si aiutano tra loro) e mi sono detta che non ci sarei mai andata.

Un giorno ho incontrato per strada Giuseppe (che abita nel mio condominio) che mi ha chiesto se volevo partecipare all'incontro (lui aveva messo a disposizione la sua casa) presa un po' alla sprovvista e per non essere scortese nei suoi confronti ho detto che avrei partecipato (ma dentro di me non ero molto convinta e pensavo che avrei incontrato alcune persone del condominio che facevano fatica a salutarmi e alcune erano anche antipatiche, altre che non conoscevo ecc. e poi mi ripetevo che il Vangelo doveva dirlo solo il parroco).

Così in punta di piedi e un po' prevenuta sono andata all'incontro.

Quando mi hanno aperto la porta e ho visto circa 14 persone compreso i padroni di casa, con una scusa volevo torna-

re indietro, ma non potevo, quindi sono entrata, dopo le presentazioni, abbiamo iniziato a conoscerci meglio, ad ascoltare la voce del Don che parlava della serata come si sarebbe svolta a dire la preghiera insieme tenendoci per mano a leggere il vangelo con Giuseppe che ci spiegava i vari passi e riferimenti e poi le nostre osservazioni, domande ecc... e mentre guardavo intorno a me, come per incanto ho capito che le persone che erano lì con me erano completamente diverse da come io le avevo giudicate, e mi sono sentita felice.

Gesù mi aveva aperto il cuore e la mente e fatto capire molte cose, mi ha cambiata, nei loro confronti ora provo affetto e non più indifferenza e quando le incontro ci sorridiamo e ci fermiamo a parlare.

Giuseppe e Barbara mettendo a disposizione la loro casa, hanno creato un luogo di incontro, di serenità, voglia di stare insieme, loro sono per me persone davvero speciali e credo che Gesù abbia messo lo zampino per farci capire che Lui è in ogni luogo.

Sono molto contenta di partecipare, e se qualche volta per impegni non posso andare, mi dispiace molto e sento che mi manca molto questo incontro.

Raffaella F.

Da un'altra parrocchia

Caro Giuseppe, mi hai chiesto di esprimere le mie impressioni sugli incontri del Venerdì, ubbidisco e accetta le mie elucubrazioni.

Gli incontri del Vangelo del Venerdì sono importanti perché è l'incontro della parola di Dio, è l'incontro con la verità fine ultimo del nostro esistere. Ma formulare le cose in questo modo, a mio avviso, è riduttivo perché non coglie nella sua completezza ciò che significa il ritrovarci periodicamente il Venerdì.

Il Vangelo lo posso leggere a casa mia in assoluta tranquillità di meditazione, magari aiutato da autorevoli letture di sacerdoti come monsignor Ravasi o altri. Detto questo: cosa mi spinge a venire da te (non siamo vicinissimi) quando il Vangelo lo posso leggere a casa?

La risposta è semplice e fondamentale. Il Vangelo si riempie di valore quando è condiviso con altre persone, con i fratelli, con i figli di un unico Padre.

Quando leggo il Vangelo da solo do una mia interpretazione a quel brano. Colgo alcuni aspetti in armonia con il mio modo di vivere, con la storia della mia vita, con le mie esperienze positive e purtroppo spesso negative incontrate. Mi cucio addosso un abito che mi sta bene e che mi fa sentire a mio agio.

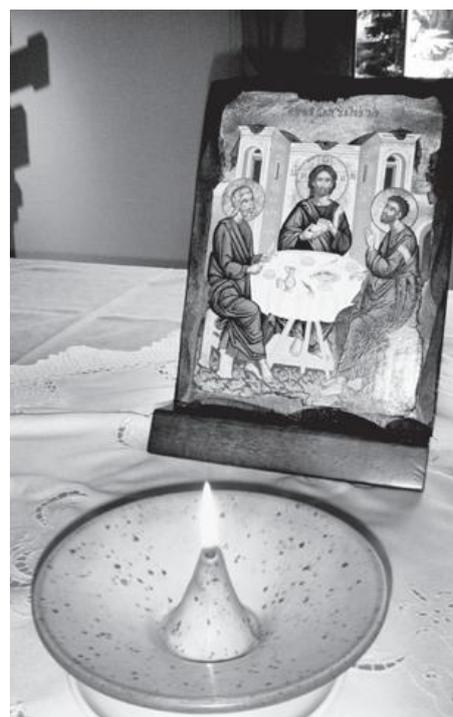
Gli incontri del Venerdì danno una visione più aperta della parola di Dio perché c'è la possibilità di cogliere gli aspetti che ciascuno dei partecipanti vede con gli occhi delle proprie esperienze.

Tutto questo permette di avere una visione allargata della lettura, della realtà; di comprendere come sia vasta la risposta che il Vangelo può dare alle persone. Si può comprendere come ci sia una risposta sia per lo scienziato sia per la donnina che tutte le mattine le passa in chiesa e sia per me che sono pieno di dubbi e di ombre.

Altro aspetto importante è l'amicizia che si è saldata fra di noi e le buone torte di mele che ci preparate.

Ciao

Giuseppe V.



Un'esperienza di fede condivisa condivisa con i fratelli

L'esperienza dei gruppi del Vangelo nasce dall'esigenza e dal desiderio della nostra parrocchia di uscire dalle mura parrocchiali per portare all'esterno ciò che per noi è più importante: la Parola di Dio e il Suo messaggio di salvezza. Ogni gruppo, una sera al mese, diventa una piccola S. Leone Magno, un luogo dove poter dire ciò che proviamo di fronte all'annuncio di Gesù.

Fin dall'inizio, anche noi abbiamo aderito a questa proposta. Avevamo terminato il cammino della comunità di ascolto e avevamo compreso che il Vangelo diventa più comprensibile quando l'esperienza di fede è condivisa con i fratelli.

Per prima cosa abbiamo dato disponibilità per animare i gruppi, dopo abbiamo aperto la nostra casa ospitando e animando noi stessi un gruppo diverso.

Con l'arrivo dei bambini la capacità di ospitare del nostro appartamento si è ridotta drasticamente, ma per fortuna due componenti del gruppo che abitano due piani sotto di noi, non hanno avuto nessuna titubanza ad aprire il loro appartamento, così l'esperienza ha potuto continuare fino a tutt'oggi.

Crediamo che il cammino dei gruppi del Vangelo si muova attorno a tre azioni principali: accogliere, ascoltare, condividere.

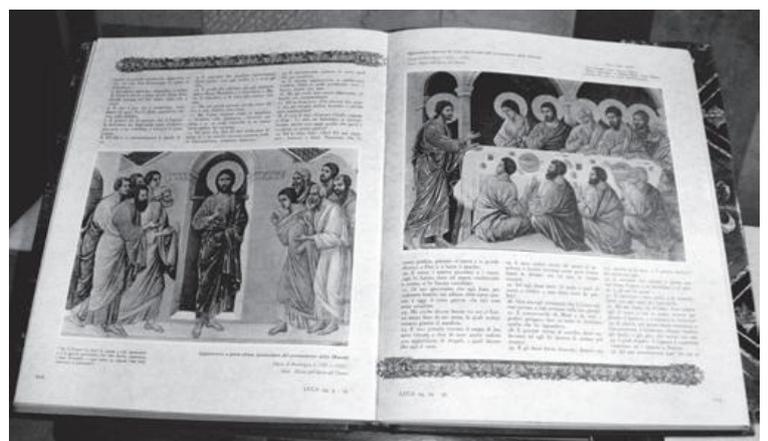
Il primo verbo dice di uno stile che da molti anni la nostra parrocchia ha sentito proprio: non aver paura di aprire le porte del cuore e del proprio appartamento, perché si sente urgente il desiderio di un incontro con l'altro, sconosciuto o amico da tempo.

Ascoltare è la base, le fondamenta sul quale si poggia l'esperienza: l'ascolto della Parola di Dio e l'ascolto delle testimonianze dei fratelli; se è vero che l'animatore deve condurre lo svolgimento dell'incontro, fondamentale è l'apporto che ognuno dà con il suo intervento e quindi anche il silenzio diventa occasione di dialogo. Inoltre ci accorgiamo che il vero animatore è Gesù stesso che in mezzo a noi suscita dal nostro cuore le cose più profonde.

In ultimo, condividere, indica il clima: le persone possono conoscersi perché tra loro non c'è giudizio, ma voglia di incontrare l'altro e possibilmente, dare il proprio aiuto in caso di difficoltà del singolo.

Non sempre le cose però girano nel verso giusto, si vorrebbe avere, in alcuni casi, gruppi più numerosi, eterogenei, dove tutti riescano a parlare o dove si riesca a stare a tema senza divagare su altro. Grazie a Dio però anche i nostri errori diventano occasione perché la Sua grazia raggiunga la nostra fragilità e la trasformi in esperienza di amore. Pertanto i gruppi del Vangelo sono una splendida occasione.

Marco e Silvia B.



Gruppo di preghiera di San Padre Pio “Betania”

“La potenza di Dio di tutto trionfa; ma l’umile e dolente preghiera trionfa di Dio stesso, ne arresta il braccio, ne spegne il fulmine, lo disarmo, lo vince, lo placa e se lo rende, quasi sarei per dire, dipendente ed amico”.

Con queste parole di Padre Pio, tratte dall’Epistolario III ed. 1987, pag.95, inizio a parlare del nostro Gruppo di preghiera, che è nato undici anni fa nella nostra parrocchia, sulla spinta di don Giuseppe e di alcuni parrocchiani che avevano partecipato il 2 maggio 1999 in piazza S.Pietro, di fronte a una marea di fedeli, alla solenne Beatificazione.

Così, dopo i preliminari di rito, il Gruppo di Preghiera ha preso il via ufficialmente nel 2001 e il nome che abbiamo scelto **“Betania”**, che ci ricorda la *“Casa dell’Amicizia”*, dove Gesù andava a riposare, nasceva dal nostro desiderio di essere tutti amici fra di noi.

Come dice Padre Pio: *“I Gruppi di preghiera sono vivai di fede, focolai d’amore, nei quali Cristo stesso è presente ogni qualvolta si riuniscono per la preghiera e l’agape eucaristica, sotto la guida dei loro pastori e direttori spirituali”*. Nati dal cuore di un sacerdote fatto preghiera essi hanno il mandato di pregare *“con la Chiesa, per la Chiesa e nella Chiesa”* e con le parole di Paolo VI : *“Padre Pio... fra le tante cose grandi e buone che ha compiuto, ha generato questa schiera, questo fiume di persone che pregano e che, nel suo esempio e nella speranza del suo aiuto spirituale, si dedicano alla vita cristiana e danno testimonianza di comunione nella preghiera, nella carità, nella povertà di spirito e nella energia della professione cristiana”*.

Padre Pio amava ripetere: *“Sono un povero frate che prega”*, convinto che *“la pre-*

ghiera è la migliore arma che abbiamo, una chiave che apre il cuore di Dio” e Giovanni Paolo II ci ricorda: *“Questa fondamentale caratteristica della sua spiritualità continua nei Gruppi di Preghiera da lui fondati, che offrono alla Chiesa e alla società il formidabile contributo di una orazione incessante e fiduciosa. Preghiera e carità, ecco una sintesi quanto mai concreta dell’insegnamento di Padre Pio, che oggi viene a tutti riproposto”*.

Oggi questi gruppi sono tanti e sparsi in tutti i continenti, costituiscono una forza viva nella Chiesa, portatori di un messaggio tutto evangelico, essi devono essere cristianesimo orante, vivo, energico, allora saranno anche *“fari di luce e di amore nel mondo in mezzo alle tenebre degli errori, delle violenze, della confusione di idee che sta devastando la società”*. Il cuore di Padre Pio palpita in ogni Gruppo e Gesù rinnova in essi il suo invito: *“Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò”*. I figli di Padre Pio coltivano la preghiera quotidiana e la vita eucaristica, sorgente di comunione fraterna e di autentica santità.

Anche la Casa Sollievo della Sofferenza, inaugurata a San Giovanni Rotondo il 5 maggio del 1956, è opera di Padre Pio, come luogo di preghiera e di scienza, città ospedaliera tecnicamente adeguata alle più ardite esigenze cliniche, ma soprattutto luogo *“dove il genere umano si ritrovi in Cristo crocifisso, come un sol gregge sotto un solo pastore”*.

Come Gruppo ricordiamo la bellissima giornata di preghiera e ringraziamento quando, nella nostra chiesa, è stata posta la statua di San Pio da Pietrelcina, coincidente proprio con il grande giorno

Dalla comunità

della Sua Canonizzazione, il 16 giugno del 2002 e anche il pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo, dove il Santo ha vissuto dal 28 luglio 1916 fino al termine del suo cammino terreno. Allora il convento era piccolo e isolato, una mulattiera lo collegava al paese, distante un paio di chilometri.

Il nostro Gruppo ha cambiato il giorno di ritrovo per il Rosario meditato secondo la spiritualità di padre Pio e la parte-

cipazione alla Santa Messa (ora è il secondo mercoledì del mese, alle ore 17.15) e si è un po' assottigliato nel tempo, ma con la presenza fedele dei suoi membri speriamo di incontrare nuovi amici.

Rita F.

Gruppo Rinnovamento nello spirito

Le origini risalgono agli inizi del 1967 nell'immediato post-concilio, le radici si fondano nel Concilio Vaticano II "*Lumen Gentium*"...Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (1Cor.3-16; 6-19) e in essi prega e rende testimonianza della loro condizione di figli di Dio per adozione (Gal.4-6; Rom 8,15-16-26). Egli introduce la Chiesa nella pienezza della verità, la abbellisce dei suoi frutti (Ef 4-11-12,1 Cor.12-4; Gal 15-22). Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione con il suo Sposo.

Poiché lo Spirito e la Sposa dicono al Signore Gesù: "*Vieni*" (Ap 22-17).

Così la Chiesa universale si presenta come un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo (LG4,287).

Per noi è fondamentale il riferimento al Concilio anche se le occasioni che hanno favorito l'inizio del RnS sono state varie e singolari.

Si inizia con un canto di lode, seguono preghiere spontanee di lode e ringraziamento da parte di chi è presente e ritiene di intervenire; un canto allo Spirito Santo invoca la Sua discesa su tutti i presenti.

Seguono letture di brani biblici, preghiere spontanee e di intercessione; il tutto è intervallato da canti scelti dalle persone preposte al ministero del canto, che sostengono e alimentano la preghiera.

Modello di questa riunione può essere quello descritto da 1Cor.14-26: "*Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione.*"

La partecipazione è spontanea e tutti hanno l'opportunità di esercitare i carismi donati nel sacramento del battesimo, di testimoniare la loro fede, di edificarsi gli uni con gli altri in Cristo.

Questa esperienza di preghiera comunitaria aiuta ad assumere, nella comunità, un ruolo attivo per mettere al servizio del bene comune i propri doni.

Fanno parte del gruppo alcune persone che hanno chiesto una rinnovata effusione dello Spirito Santo. Questa è una preghiera che, dopo un percorso (seminario) in cui si alternano insegnamenti e meditazione personali su passi biblici che evidenziano l'essenziale della nostra religione, viene effettuata sulla persona che la richiede: è una preghiera di in-

tercessione dei fratelli per una rinnovata effusione dello Spirito Santo .

L'imposizione delle mani significa esprimere la fraternità e l'offerta a Dio nella solidarietà.

Questa preghiera ha una efficacia straordinaria perché è fatta nella fede e nella certezza fondata sulla Parola di Gesù: *“Chiedete e vi sarà dato.... chi chiede ottiene... Se dunque voi... date cose buone... quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che lo chiedono!”* (Lc11,9-13)

Testimoniano con discorsi e insegnamenti alcuni Papi tra cui Giovanni Paolo II:

“Animati dalla carità, voi non soltanto vi metterete in spontaneo e docile ascolto di coloro che lo Spirito Santo ha posto come vescovi a pascere la Chiesa di Dio (At. 20,28)” ma sentirete anche il bisogno di aprirvi a una comprensione sempre più attenta degli altri fratelli, nel desiderio di arrivare ad avere con essi veramente *“...un cuor solo ed un'anima sola (At.4-32)”*.

Scaturirà di qui l'autentico rinnovamento della Chiesa, che il Concilio Vaticano II ha auspicato e che voi vi studiate di favorire con la preghiera con la testimonianza, con il servizio.

Il *“Rinnovamento nello Spirito”*, come ricordato *“nell'esortazione apostolica Catechesi tradendae”*, avrà una vera fecondità

nella Chiesa, non tanto nella misura in cui susciterà carismi straordinari, quanto piuttosto nella misura in cui porterà il più gran numero possibile di fedeli sulle strade della vita quotidiana, allo sforzo umile e paziente, perseverante per conoscere sempre meglio il mistero di Cristo e per testimoniare. (Giovanni Paolo II, 23 nov.1980)

Paolo VI disse: *“Ci rallegriamo con voi, cari amici, del rinnovamento di vita spirituale che si manifesta oggi nella Chiesa... In questo rinnovamento appaiono alcune note comuni: il gusto di una preghiera profonda, personale e comunitaria, un ritorno alla contemplazione e un accento posto sulla lode di Dio, il desiderio di darsi totalmente al Cristo, una grande disponibilità ai richiami dello Spirito Santo, un contatto più assiduo con la Scrittura, una grande dedizione agli altri, la volontà di recare un contributo ai servizi della Chiesa. In tutto questo possiamo riconoscere l'opera misteriosa e discreta dello Spirito, che è l'anima della Chiesa”*.

Il nostro gruppo si riunisce tutti i martedì, alle ore 21.solitamente nella cappellina di S.Leone.

Olga ?

Rosario perpetuo

“Mediante il Rosario il credente attinge abbondanza di grazia, quasi ricevendola dalle mani stesse della Madre del Redentore” (R.V.Mariae 1)

La pratica del Rosario si è diffusa, fino dal secolo XV per merito delle confrater-

nite mariane, e successivamente dell'Ordine Domenicano.

Il Rosario è la preghiera che abbraccia tutto il mondo, tutta la famiglia umana. Ad oggi il Rosario è legato a due importanti santuari mariani: quello di Pompei e quello di Lourdes.

Chi siamo

Anche nella nostra parrocchia, dal lontano 1988, è presente l'Associazione del Rosario perpetuo, un movimento laicale apostolico di preghiera, guidato dai Padri Domenicani e iniziato nel sec. XVII.

Il padre domenicano Timoteo de' Ricci, pronipote di S. Caterina de' Ricci, creò il movimento del Rosario Perpetuo. Egli raccolse numerosi devoti che si impegnavano a recitare il Rosario in modo tale che in ogni ora del giorno e della notte ci fosse chi pregava. Il movimento si diffuse rapidamente e i frati domenicani posero alla porta dei loro conventi la Bussola dell'Ora del Rosario. Tale bussola di legno conteneva 8.760 biglietti, corrispondenti a tutte le ore dell'anno. Quando qualcuno chiedeva di aggregarsi, «pescava» dalla bussola il biglietto dove era scritto il giorno e l'ora nei quali doveva pregare.

Nel 1900 un altro domenicano, padre Becchi, diede vita alla Associazione del Rosario Perpetuo, con sede nella basilica fiorentina. Tale associazione ha trovato subito un'accoglienza meravigliosa anche per gli interventi di vari pontefici (Leone XIII, Pio X, Benedetto XV), che si impegnarono loro stessi a fare l'Ora di Guardia.

Nei 24 anni di presenza a San Leone Magno, gli iscritti all'associazione sono oltre 150.

Il 7 ottobre 2013 l'Associazione celebrerà il 25° anniversario di attività.

Che cosa facciamo

Lo scopo dell'Associazione è quello di assicurare una lode perenne alla Regina del Rosario, a beneficio della Chiesa e di tutte le anime.

L'impegno preso dagli associati, singolarmente o in gruppo, è coordinato dalla Direzione Nazionale, in modo tale che 24 ore su 24 di ogni giorno venga recitato il

Rosario da alcuni iscritti. Da qui il nome di «Associazione del Rosario Perpetuo».

La lode perenne consiste nella recita continua, mai interrotta, perpetua quindi, del Rosario, mediante l'impegno dell'Ora di Guardia, cioè di un'ora mensile di preghiera, che nella nostra parrocchia è *ogni secondo martedì del mese*, dalle ore 16,30 nella Cappella.

Per particolari motivi si può appartenere all'Associazione impegnandosi all'ora di guardia mensile anche scegliendo un giorno e un'ora differente dalla recita comunitaria.

A maggio e ottobre l'Associazione organizza un'Ora di guardia solenne e recita la supplica alla Madonna di Pompei alle ore 12 in Chiesa.

Per far parte dell'Associazione è necessaria l'iscrizione che viene confermata dalla Direzione.

La sede nazionale del Rosario Perpetuo è a Firenze presso la bella basilica di S. Maria Novella.

Emma Z.





Dietro le quinte della Primavera araba

In senso etimologico, primavera significa “primi splendori” (dal latino *primus ver*), una stagione splendida, la prima dell’anno, primo briciolo, la ripresa del ciclo vegetativo, un periodo in cui qualcosa inizia nella speranza e nel fervore generale, è simbolo della gioventù, e per noi cristiani è il tempo della Risurrezione permanente e non della morte.

Notate bene che un arabo non significa un musulmano, ma una persona che appartiene a un’identità araba in uno dei paesi del Medio-Oriente, del Golfo o del Nord-Africa..

Che senso ha la cosiddetta “primavera araba” con tutto questo dramma di tragedie umane che accadano nei paesi arabi: omicidi, uccisioni, guerre senza fine, libertà rubata, popolazioni discriminate! In nome di quale popolo si fa e di quale libertà si parla?

Da quando è cominciata la cosiddetta “primavera araba”, vari autori, giornalisti, commentatori locali ed internazionali si sono espressi sia a favore sia contro ciò che accade. Per quello che può contare ciò che pensa il sottoscritto, cercherò di rendere attuale davanti a voi la realtà di tutto ciò, sulla base degli elementi vissuti essendo un cittadino di questa zona sofferente, nato e cresciuto durante la guerra del Libano (1975-1990).

La primavera araba iniziò con la “rivoluzione dei gelsomini” tunisina, alla quale ha fatto seguito quella egiziana, che ha preso

come simbolo la piazza *Tahrir* (“liberazione” un nome, un destino), si è poi comunicata in Algeria, Marocco, Libia, Yemen, Araba saudita, e soprattutto in Siria. Infatti, non si tratta di rivoluzione in senso etimologico, neppure si è verificata una rivoluzione nel senso corrente e distorto del termine, nemmeno un radicale cambiamento degli assetti di potere vigenti in Tunisia e in Egitto. La causa di tutte queste rivolte è: la fame, la disoccupazione, le ingiustizie e la corruzione. I molti giovani che hanno partecipato alle manifestazioni chiedono soprattutto dignità e lavoro, ma anche riforme costituzionali per eliminare le dittature personali che per decenni hanno dominato i loro Paesi, arricchendo se stessi e i gruppi ad esse collegate. Finito “quasi” tutto e, in nome delle immancabili parole d’ordine “democrazia”, “libertà” e “diritti umani”, la media mondiale ci ha dato l’impressione che colà tutto stesse cambiando, l’unico risultato è stato l’eliminazione dei due presidenti Ben ‘Ali e Mubarak.

Ora, in Tunisia e in Egitto, il famoso “popolo” sta meglio o peggio di prima? È felice di com’è andata? Anche in questo caso, mistero totale, perché l’unica cosa importante, pare, che abbiano trionfato la “democrazia”, la “libertà” e i “diritti umani”, veri idoli del mondo al contrario che va rapidamente apparecchiandosi, sempre più dimentico di Dio e dei Suoi diritti.

In verità, nulla è risolto, la paura domina ancora -più di prima- soprattutto negli am-

bienti delle comunità in minoranza nei paesi arabi, intendo in primo luogo i cristiani.

Il Custode della Terra Santa il padre francescano Pierbattista Pizzaballa, trasmise la situazione morale e dolorosa dei cristiani dei paesi arabi e la loro preoccupazione, ammettendo che a causa di essa la minoranza cristiana del Medio-Oriente sta perdendo la speranza che ha avuto all'inizio della primavera araba seguendo con grande attenzione lo sviluppo incerto e negativo del processo del rinnovamento sociale-politico in questa regione del mondo. Dice: *“Sembra che le parti integraliste prevalgano a scapito proprio della minoranza cristiana. Quindi c'è una grande incertezza e anche una grande paura. E' la stessa cosa anche in Siria, dove i cristiani avevano e hanno ancora un trattamento di grande rispetto e questo movimento anti-regime stanno creando una sorta di preoccupazione per la comunità cristiana che si sente venire meno i punti di riferimento che l'hanno garantita per tanti decenni...”*

Nel Medio-Oriente i cristiani sono una comunità di minoranza dominata dalla paura. Questa situazione d'insicurezza, di guerra, di oppressione culturale sta svuotando il Medio-Oriente dei cristiani. L'emigrazione è la strada che prendono in molti, spesso per sempre. I cristiani sono dunque un “obiettivo legittimo” per aver permesso sempre il dialogo fra oriente e occidente, per aver fatto crescere la cultura araba nei valori della modernità, per aver affermato la dignità e la parità della donna con l'uomo, per offrire scuole per ragazze; far maturare uno Stato laico, capace di accogliere tutte le minoranze religiose. Questo spiega perché in tutti questi anni in Iraq sono stati colpiti sacerdoti, vescovi, ma anche fedeli, ragazze, ragazzi e professori universitari cristiani, professionisti. Il timore di un futuro dominato dai fondamentalisti ha spinto e spinge ancora oggi quasi tutti i leader cristiani a vedere

in modo negativo ogni cambiamento di regime e a condannare la “primavera araba”.

Il grido delle comunità cristiane oggi, non è solo un grido per ricevere il pane quotidiano, ma include anche il bisogno di avere il pane della speranza che non ha origine in noi ma, è da trovare altrove. Per i cristiani arabi la vita ha senso, non è inutile né assurda, perciò loro credono fortemente che il loro compito urgente è quello di re-incantare la vita, farne assaporare la bellezza, la profondità e la luce. I cristiani arabi sono un popolo che non perde la speranza nonostante tutte le difficoltà che stanno vivendo da lungo tempo, perché secondo loro, il senso della vita è positivo e questo “positivo” ha in sé il seme dell'eternità, cioè che c'è una direzione verso cui vanno le cose, c'è una meta chiara.

La speranza è la passione per il bene e il sorriso possibile, per un mondo diverso possibile. Anzi, la speranza è la fede che l'impossibile diventi possibile. Se vogliamo avere speranza dobbiamo “ripartire dall'altro”. La speranza ricomincia dall'Altro: *“Dio è il Totalmente Altro che viene perché la storia diventi totalmente altro da quello che è”* come dice Karl Barth. La speranza ricomincia dall'altro. Perché il volto di Dio incomincia dal volto dell'altro.

Alla fine di questa riflessione sulla situazione dei cristiani nei paesi del Medio-Oriente, leggendo le varie dichiarazioni, sarebbe forse meglio parlare di "Inverno arabo" anziché di “Primavera araba”. Per essere precisi, vi ricordo che la rivolta in Tunisia è cominciata a cavallo tra l'autunno e l'inverno, cioè il 17 dicembre del 2010, e la caduta di Mubarak in Egitto è avvenuta in pieno inverno, ossia l'11 febbraio scorso...

P. Elias Chakhtoura

NEWS

Aprile

Parrocchiali

Sabato 21 aprile

incontro del gruppo giovani famiglie sul tema: *La festa tempo per il Signore.*

Venerdì 27 aprile

Terzo incontro dei Gruppi del Vangelo nelle famiglie.

Decanali

Domenica 15 aprile

Festa cittadina delle famiglie, in preparazione all'*Incontro mondiale delle famiglie.*

La festa si terrà al Quartiere Rubattino, in piazza Vigili del Fuoco,

con il seguente programma:

ore 16.00 accoglienza con canti e musica

ore 17.00 testimonianze di vita familiare

ore 18.00 S.Messa, seguita da aperitivo e conclusioni.

Diocesane

Mercoledì 18 aprile

ore 20.45 presso la Parrocchia del Redentore, via Palestrina 7
incontro sul tema "*Vogliamo vedere Gesù*" (Gv 12,20-28)

"Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito":

percorso d'incontro nella fede rivolto a persone separate, divorziate
e che vivono nuove unioni.

Per info: Lucia 345.8042837

Giovedì 26 aprile

ore 21 Veglia diocesana di preghiera per il lavoro

Domenica 29 aprile

Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni

Anagrafe Parrocchiale

NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

marzo 2012

Buscone Anna
Cipollini Renata
Lazzaretto Vincenzo
Mancini Elisabetta
Terni Erenis



Incontro mondiale delle famiglie

Milano 30 maggio - 3 giugno 2012

Il pass di accesso per la Messa con il Papa e la Festa delle testimonianze.

Per chi desidera vivere solo i momenti con il Papa, cioè la Festa della Testimonianze del sabato e la Messa della domenica può richiedere il solo pass per l'accesso agli eventi con il Papa.

Il pass è obbligatorio (per ragioni di sicurezza) e gratuito, e va chiesto sul sito www.family2012.com, entro il 19 maggio o in segreteria parrocchiale.



**VII INCONTRO
MONDIALE
DELLE FAMIGLIE**
MILANO 2012

Iscrizioni per partecipare

Dal 30 maggio al 1 giugno, a Milano e contemporaneamente in altre sette città lombarde, si terrà il Congresso della famiglia. Il Congresso rappresenta il momento di sintesi più alto e qualificato della riflessione ecclesiale sulla famiglia: un grande cantiere di elaborazione del pensiero e valorizzazione delle esperienze che a Milano avrà anche un sapore laico, perché sceglie di affrontare due temi che interpellano non esclusivamente i credenti: il lavoro e la festa. Il programma prevede relazioni in seduta plenaria la mattina alla Fiera Milano City e incontri tavole rotonde e comunicazioni il pomeriggio.

Per informazioni: www.family2012.com o in segreteria parrocchiale.

Nel bollettino di maggio è prevista la presentazione dei gruppi familiari in preparazione al VII Incontro mondiale delle famiglie.

Nel bollettino di giugno è prevista la presentazione del gruppo Over 60 e del Grest.

Per comunicazioni, domande, contributi e collaborazioni fare riferimento al seguente indirizzo: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com